Guida pratica all'approccio Reggio Emilia per genitori

A cura della Pedagogista
Federica Federico

Pedagogista
Federica Federico

Federica Federico è Pedagogista, mamma blogger e scrittrice specializzata in educazione, prima infanzia, maternità e famiglia. Consulente Pedagogica per le famiglie, educatrice domiciliare impegnata nel programma P.I.P.P.I, Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione, Tecnico ABA, Facilitatore Mindfulness in formazione, si è laureata in Scienze Pedagogiche (con una tesi sui processi educativi) e in Scienze della Formazione e dell'Educazione (con indirizzo psicopedagogico), dopo una prima laurea in Giurisprudenza con esperienza in Diritto di Famiglia.
Nel 2007 inizia a lavorare in rete come moderatrice, approfondendo la conoscenza delle community femminili, soprattutto legate alla maternità. Già nel 2009, da mamma di due figli, fonda Vitadamamma, dedicandosi alla scrittura e alla divulgazione.

Formata in Croce Rossa per la disostruzione pediatrica, la SIDS e il primo soccorso, ha approfondito il metodo Montessori e il potere educativo della narrazione. La sua educazione si fonda sull'esperienza, la dolcezza e il valore della relazione. Collabora con Alimentazione Bambini portando il punto di vista delle mamme, convinta che la maternità sia il cuore del futuro.

Non si nasce madri, lo si diventa, con la consapevolezza che gli errori non definiscono chi siamo, ma ci insegnano il valore del coraggio e della speranza. I figli, in questo, sono il più grande esempio.

Il Bambino Competente

Introduzione

Loris Malaguzzi e il sogno di una nuova pedagogia.

Capitolo 1

La filosofia del Reggio Approach spiegata ai genitori

Capitolo 2

Anatomia di un nido Reggio Children:
Caratteristiche e offerta

Capitolo 3

I benefici cognitivi e relazionali per la crescita

Capitolo 4

Il modello Reggio a casa: Linee guida
ed esercizi pratici

Conclusioni

Introduzione

Loris Malaguzzi e il sogno di una nuova pedagogia.

"Il bambino è fatto di cento. Il bambino ha cento lingue cento mani cento pensieri cento modi di pensare di giocare di parlare (...). Gli dicono insomma che il cento non c'è. Il bambino dice: invece il cento c'è." (Loris Malaguzzi)

Un tempo i bambini nascevano in casa, crescevano in casa, lavoravano per la casa sin da piccolissimi, la loro salute ed educazione erano poco curate e valorizzate; complessivamente i bimbi erano parte di una struttura sociale patriarcale che li destinava a riprodurre il modello della loro "genesi" in altre famiglie tutte omologhe. Qualcosa cambia in modo determinante nel '900, ovvero nel secolo dei bambini, quando l'infanzia smette, finalmente, di essere considerata sacrificabile e **il bambino assume valore identitario come persona portatrice di diritti**.

È in questo quadro che si colloca il lavoro umano e sociale di Maria Montessori, la medica dei bimbi "phrenastenici", ovvero quei bambini relegati nei manicomi insieme agli adulti, affetti da condizioni mentali non sempre e/o non solo fisiologiche e abbandonati in uno stato di totale privazione sensoriale e affettiva.

INTRODUZIONE

Maria Montessori percepì l'esigenza di una **rivoluzione pedagogica** che cambiasse il modo di intendere il fanciullo liberando l'infanzia tutta dal giogo dello sfruttamento del lavoro minorile, dalla trappola della deprivazione affettiva e dell'educazione punitiva e restituendo ai bambini il diritto a fare esperienza della relazione umana curandone, altresì, la crescita culturale e sociale.

Nel 1959 la **Dichiarazione dei Diritti dell'Infanzia** arriva a conferma di un'estesa rivoluzione pedagogica in atto. Parallelamente alla ridefinizione dell'infanzia si afferma, in questo momento storico, anche la possibilità di vivere diversamente la condizione femminile, la donna muove i primi passi nel mondo scavalcando i muri del rigido patriarcato familiare.

L'impegno dei soldati al fronte, già durante le due guerre mondiali, permette alle donne di occupare i posti di lavoro vacanti nelle fabbriche, nei campi e negli uffici acquisendo, così, un'indipendenza economica e uno spazio sociale di genere che avrà un peso sull'educazione della nuova infanzia del 900. Il suffragio femminile, l'accesso di massa all'istruzione superiore e al mercato del lavoro completeranno lo sradicamento della "**vecchia immagine della donna in segregazione domestica**" e dell'egida del patriarcato.

Da questo momento storico in poi, la maternità diviene consapevole e smette di essere un destino biologico ineludibile subordinato al potere dell'uomo ed espresso anche come dimostrazione della sua virilità.

INTRODUZIONE

La "mamma" del ‘900 si afferma come donna lavoratrice e vanta il diritto a conciliare la vita familiare con quella produttiva e con quella sociale, dando valore alla realizzazione personale e professionale.

Alla luce di tutti questi cambiamenti, nel ‘900 la famiglia rivoluziona la sua struttura incominciando a somigliare a quella contemporanea.

Nel corso della storia moderna i genitori hanno imparato a ricoprire ruoli fungibili, hanno dato valore al “care” e hanno ammesso i benefici di una educazione emotiva, sensibile e rispettosa dei bambini. Questa postura educativa cambia anche il bisogno di informazione e ispira a modelli sempre più raffinati.

Lo scopo di questo e-Book è quello di rendere accessibile alle mamme e ai papà l’approccio di Malaguzzi ad un’**educazione comunitaria**, **della relazione** e **dei cento linguaggi del bambino**. Alimentazione Bambini si sforza qui di restituire al lettore una definizione concreta della rivoluzione pedagogica del Reggio Children rendendo il genitore, che voglia aderire a questa filosofia, capace di riconoscerne i principi nelle strutture e nelle offerte educative e in grado di tradurre la filosofia di Malaguzzi in pratico agito educativo.

Capitolo 1

La filosofia del Reggio Approach spiegata ai genitori

1.1 L'immagine del bambino: un soggetto competente e portatore di diritti.

I bambini non sono vasi da riempire, ma fiaccole da accendere. Le famiglie sono il loro primo mondo, la scuola cammina insieme a loro." (Loris Malaguzzi)

Di solito, quando viene al mondo un bambino, gli adulti lo riconoscono immediatamente come un essere fragile, delicato e bisognoso di cure; l'idea comune è che il futuro della creatura neonata dipenda in tutto e per tutto dai caregiver: migliore sarà il genitore, più intelligente, bravo e felice sarà il bambino (?!). Questa immagine del neonato e degli adulti genitori, mamme e papà, è culturalmente radicata e continua ad insistere lungamente sul bambino anche nei primi anni della sua formazione.

Il vero problema sta nel fatto che tale visione innesca nei genitori una pericolosa postura educativa: **l'adulto si percepisce come prepotentemente superiore rispetto al bambino** (il genitore è competente, il bambino no; il genitore è consapevole, il bambino no). In questo modo, madri e padri si impongono al centro del processo di crescita credendo di dover sfoggiare le proprie competenze e di dare lustro ai propri talenti per riempire "il vaso del bambino" di nozioni, di valori e di capacità. Ciò, sempre più spesso, si combina con le aspettative di una società performativa e perfezionista.

Ma le cose non stanno così: la neuroevoluzione svela una lingua dell'infante autonoma e propria, parla di una competenza singolare del bambino e rivela linee evolutive che non seguono solo processi imitativi e duplicativi dell'adulto di riferimento.

Loris Maluguzzi conserva il merito di aver portato l'attenzione su questa trappola culturale, sociale e familiare. **Fin dalla nascita, il bambino è portatore di una sua personalità e soggettività, di una sua cultura e di una peculiare visione del mondo che ha diritto di indagare, esprimere e accrescere con gli strumenti in suo possesso**. In questo senso, al bambino di Malaguzzi va riconosciuta la libertà di crescere e la responsabilità che discende dal mestiere della crescita. Oggi va di moda parlare di Reggio Approach, ma si trascura il fatto che questo approccio (e si badi bene, non è un metodo protocollare) pretende l'adesione a una visione del bambino precisa: **il bambino è competente ed è portatore di diritti propri**.

Il modo in cui l'adulto considera il bambino è di per sé condizionante rispetto alla crescita e alle risposte evolutive del piccolo, incide sull'ambiente e sugli strumenti a cui il bimbo avrà accesso e, soprattutto, ha un peso sulla libertà esplorativa che guida la scoperta del mondo nella prima infanzia.

Dire che **il bambino è competente** implica un'innata capacità di esplorare il mondo **e** sostenere che è **portatore di diritti** implica, a sua volta, il dovere genitoriale di lasciare che ogni figlio scopra se stesso nel mondo. Il bambino, per istinto innato, vuole conoscere le cose e i sentimenti per come si manifestano secondo natura, ovvero vuole indagare e conoscere il mondo per quello che il mondo è. Il piccolo esploratore merita di ottenere l'accesso a detta conoscenza con gli strumenti a sua disposizione che nella prima infanzia sono sostanzialmente il corpo e i sensi.

Tutto questo implica che:

- **la curiosità del bambino va liberata da qualsiasi pregiudizio dell'adulto**, fatta salva la vigilanza sull'incolumità del piccolo;
- **al bambino va dato accesso al mondo naturale** e, quindi, va tenuto lontano dagli schemi come dai materiali strutturati, a scatto unico, e dalle attività guidate a risposta univoca. I genitori che intendano fare propria un'educazione ispirata al *Reggio Approach* devono preferire materiali Loose Parts (materiali destrutturati), il gioco esplorativo, sensoriale e libero, assecondando, altresì, il **problem solving non convenzionale**;

- **l'intelligenza non può essere considerata come un dato innato**, un prodotto del cervello, eventualmente persino ereditato o solo geneticamente condizionato, matematicamente misurabile: essa è, piuttosto, un processo di adattamento e risposta alle differenti situazioni (anche ignote) della vita. Malaguzzi insegna che l'intelligenza si plasma sulla conoscenza e sulla capacità di prevedere, ipotizzare e orientare le attese, le circostanze, le teorie e le emozioni correlate. Così intesa, essa è anche un processo sociale, condiviso e co-costruito nel gruppo dei pari e nella scuola.

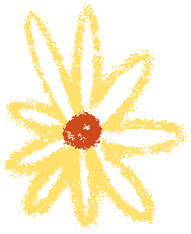
1.2 I "Cento Linguaggi": valorizzare l'espressività infantile oltre le parole.

"I bambino è fatto di cento. Il bambino ha cento lingue, cento mani, cento pensieri, cento modi di pensare, di giocare e di parlare." (Loris Malaguzzi - "Invece il cento c'è")

Per comunicare i propri pensieri, l'essere umano adulto predilige il canale verbale; così, nella relazione, il dialogo parlato diventa lo strumento di massimo peso e impatto. L'errore da non commettere è, però, quello di rubare ai bambini gli altri 99 linguaggi dimenticati dall'adulto.

Ragioniamo insieme attraverso un esempio pratico:

- un adulto davanti a un fiore è capace di descrivere ciò che percepisce col solo uso delle parole e tendenzialmente verbalizza anche sentimenti e bisogni. L'assuefazione alla parola può sollecitarne persino l'abuso, soprattutto nella relazione educativa: un genitore portato a presentare le cose al bambino utilizzando il linguaggio in modo preminente rischia, infatti, di **sottovalutare le percezioni sensoriali**, i silenzi, il paraverbale, la relazione fisica nello spazio condiviso e, infine, rischia anche di straparlare quando il bambino avrebbe bisogno di sperimentare, di presenza o di conforto.



- un bambino lasciato libero davanti a un fiore certamente farà esperienza esplorativa entrando in relazione con esso attraverso più linguaggi: lo toccherà, lo odorerà, proverà ad assaggiarlo, lo disegnerà, lo manipolerà, lo mescolerà, lo bagnerà e ne osserverà le parti sciolte, staccate, schiacciate, eccetera.

L'esempio appena esposto dimostra che mentre l'adulto argomenta ogni cosa, un bambino diversifica il modo di affrontare la medesima esperienza: egli può disegnare un suono anziché riprodurlo, può cantare una storia o costruire con materiali di vario genere un concetto matematico. Questa **flessibilità del bambino** dipende dalla sua **naturale propensione a inventare soluzioni non convenzionali** e più l'adulto e l'ambiente assecondano questa attitudine, più il bambino nutre la sua libertà espressiva e con essa l'intelligenza che matura dalla consapevolezza dell'esperienza.

Accogliere l'Approccio Reggio significa ammettere che il bambino è competente a decodificare, destrutturare, scomporre e ricomporre gli elementi del mondo in modo autonomo e non convenzionale.

Può farlo, però, solo in un ambiente che lo riconosca portatore di linguaggi variegati, che non lo costringa all'adesione a risposte standardizzate e che lo stimoli rilanciando sulle sue sfide e sui suoi traguardi.

Qui emerge l'importanza dell'altro come elemento umano e ambientale.

Quella di Malaguzzi è una **pedagogia della relazione**: l'incontro è essenziale miccia di crescita, innesca curiosità e avvia processi conoscitivi, quindi, nella vita umana hanno un ruolo determinante la socialità e i luoghi che la realizzano.

> I bambini nutrono la crescita di incontri, e già questo spunto dovrebbe informare i genitori sull'importanza di introdurre presto i figli in contesti sociali tra pari e in relazione con adulti ulteriori rispetto ai caregiver. Il nido, per esempio, ha questa vocazione primaria, eppure, ancora troppo spesso, la scelta delle famiglie cade sulla scolarizzazione precoce solo per opportunità lavorative: *se state pensando di scegliere un nido ispirato all'Approccio Reggio o di fare vostra questa impostazione educativa, incominciate a guardare alla scuola nell'ottica di una scelta accrescitiva e alla relazione dell'infante col mondo umano (sia dei pari che degli adulti) come strumento di sviluppo comunicativo*.

Alla centralità della comunicazione (quindi alla centralità della relazione con l'altro) corrisponde l'importanza del mezzo di comunicazione: **per comunicare è necessario un linguaggio d'intesa** che, nel processo evolutivo e trasformativo umano, non è sempre il linguaggio verbale.

Dalla nascita all'acquisizione del verbo, il bambino non comunica a parole ma produce ed esprime pensieri usando il corpo, lo sguardo, i gesti, i suoni gutturali, il pianto, il silenzio, eccetera. I linguaggi dei bambini sono cento e Malaguzzi usa questo numero in senso figurativo per dimostrare all'adulto che **l'agire del bambino è mosso da un bisogno, è orientato ed è finalistico**. A noi grandi resta sempre un compito interpretativo ed uno stimolativo.

Quello di cui dobbiamo tenere conto è che i bambini tra loro dimostrano di essere in grado naturalmente di decodificare ogni messaggio dei pari, ovvero all'interno del gruppo i bimbi parlano i loro 100 linguaggi differenti non mancando mai di capirsi, sono detentori di una lingua comune o decodificabile che li rende tutti confidenti, mentre gli adulti sono chiamati a mettere in pratica un vero sforzo di interpretazione e comprensione dei bambini. Di fatto, noi grandi abbiamo dimenticato come si parla senza parlare! Da educatori, però, abbiamo il compito di porci in ascolto, di intercettare bisogni, curiosità e interessi dei piccoli rilanciando le sollecitazioni dei bambini stessi (qui risiede, quindi, il nostro compito interpretativo e stimolativo).

In conclusione, la prima lezione da trarre dalla Pedagogia di Malaguzzi riguarda il modo di guardare al bambino come comunicatore: *tuo figlio è espressivo in ogni suo agito e nell'agire, mentre parla di un suo bisogno, di un suo piacere, di un suo sentire, già sta cambiando. Intercettare il cambiamento significa fare da faro, essere un adulto vigile, attento e non interferente.*

1.3 La pedagogia dell'ascolto: dare valore alle domande e ai pensieri dei bambini.

Viviamo immersi in una società assordante dove tutto parla, tutto intorno a noi trasmette informazioni, il flusso di input è frenetico e l'ascolto resta trascurato. **Ascoltare è un atteggiamento relazionale** con una duplice valenza: equivale tanto alla capacità di ricevere l'altro e le cose del mondo non passivamente quanto alla propensione a esprimere se stessi e le proprie emozioni.

In questo senso l'ascolto è un'attitudine che si pratica non solo su un piano dialogico ma anche sui più complessi livelli dell'osservazione, dell'empatia e della riflessione.

La traccia pedagogica che Malaguzzi segna come linea guida del suo modello educativo è relazionale: **alla crescita umana è indispensabile la comunicazione con l'altro e col mondo** e non c'è libera fioritura del pensiero senza che l'agito, le curiosità, le intenzioni e gli interessi vengano ascoltati e rilanciati.

In pratica è compito dell'adulto osservare il bambino nel suo libero agire per coglierne gli interessi, le curiosità, le direzioni e trasformarli in nuove sfide dando valore alle domande e ai pensieri dei bambini. In quest'ottica, il ruolo dell'educatore rispetto al bambino è quello di un **partner di ricerca**, non di un trasmettitore di risposte.

Concretamente, le azioni educative in una scuola ispirata all'approccio Reggio saranno pragmatiche. Per esempio, per spiegare ai bambini il ciclo naturale della pianta si partirà non da schede preconfezionate quanto da giornate di osservazione del terreno in vaso e outdoor; in queste occasioni si lasceranno i bambini liberi di sperimentare con ogni loro mezzo e con ogni senso (tatto, vista, olfatto, udito e gusto), mentre le maestre raccoglieranno le istanze, i dubbi e le curiosità dei piccoli esploratori.

In un secondo momento, tutto quanto emerso dall'azione diretta dei bambini verrà rilanciato nella forma di nuove sfide: per esempio si affronterà la sezione del seme, se i bambini avranno dimostrato curiosità in merito; la scoperta del terreno "al microscopio", se il pensiero scientifico li avrà spinti verso l'esame dettagliato di cosa nasconde e cosa abita la terra, eccetera.

Dal lato del genitore, tutto ciò significa che una scuola Reggio Children e un'educazione così ispirata non si possono presentare come preconfezionate nella programmazione e nell'offerta, al contrario **devono garantire spazio all'osservazione**, qui intesa come primo momento di ascolto del bambino.

Capitolo 2

Anatomia di un nido Reggio Children: Caratteristiche e offerta.

2.1 L'ambiente come "terzo educatore": l'architettura della relazione e l'importanza della luce.

In queste pagine, l'intenzione di Alimentazione Bambini è quella di fornire al lettore gli strumenti base per riconoscere una struttura per l'infanzia realmente ispirata all'approccio di Malaguzzi.

La **Pedagogia** su cui si basa il Reggio Children è **relazionale** e pertanto va calata in un ambiente capace di favorire le relazioni multiple con il mondo materico e con quello umano: il bambino scopre la materia e la scienza delle sue trasformazioni e lo fa non da solo, bensì con la comunità dei pari, con gli insegnanti e con la famiglia. Il nido è il primo luogo in cui avvengono questi processi di sperimentazione.

In quest'ottica dinamica, l'ambiente che educa non è statico e non è passivo; esso è, piuttosto, parte viva del processo di crescita; nello specifico, l'ambiente di Malaguzzi è "terzo educatore", ovvero è maestro accanto agli adulti, i genitori e gli educatori, e ai pari, gli altri bambini.

Un ambiente che educa non fornisce risposte preconfezionate ma permette al bambino la sperimentazione diretta e deve essere sicuro, curato, accogliente e inclusivo.

Pertanto in un nido Reggio non troverete giocattoli di plastica a scatto unico, non troverete cartelloni preconfezionati alle pareti (per esempio i cartelloni dei colori primari) e le maestre non daranno ai bambini risposte preconfezionate, ma potrete apprezzare materiali sciolti, prevalentemente elementi naturali sperimentabili dal bambino, quindi accessibili, per esempio costruzioni di legno, pigne, sabbia, sassi, materiali produttivi di suono, materiali di riciclo, eccetera.

Il Reggio Approach si fonda sulla relazione e, quindi, sulla cooperazione anche “ambientale”, pertanto, un vero nido Reggio vive di luce aperta, troverete vetrate, specchi e pareti aperte che serviranno letteralmente ad amplificare lo spazio.

Questo vuol dire che gli ambienti scolastici saranno organizzati in modo tale che i bambini possano vedersi, ingaggiarsi con gli occhi, comunicare e sentirsi parte di un contesto unico. In questo senso, il Reggio Approach supera l'idea dell'aula chiusa.

In particolare, le maestre potrebbero descrivere l’approccio educativo e ambientale come olistico, ovvero l’esperienza del bambino all’interno dell’ambiente del nido sarà multifunzionale, differenziata per ambiti e attività, sfaccettata e variegata ma sempre coerente con il fine educativo socio-costruttivista e cooperativo.

I bambini saranno messi in condizione di dare, ciascuno a proprio modo, un apporto scientifico alla scoperta del mondo e, contemporaneamente, saranno stimolati attraverso la leva della co-azione sociale e comune. Nei nidi Reggi, molto spazio è dato all’outdoor, qui da intendersi come propaggine dell’ambiente educante del nido e come luogo poetico e privilegiato di osservazione naturale.

Lo spazio esterno è anche il più potente quadro espressivo della luce, laddove ordine e luce sono due sintomi di inquadramento Reggio degli ambienti educativi. L'ordine è sinonimo di rispetto delle cose e dei luoghi, rende i materiali fruibili e accessibili ed è una "pretesa" della Pedagogia di Malaguzzi perché fonda la sistematicità scientifica, sostiene la concentrazione e la finalizzazione del lavoro ludico. Non c'è nido ad approccio Reggio che non presenti i materiali ai bambini in modo ordinato, accessibile e esteticamente curato.

La luce naturale, per parte sua, è da considerarsi come materia viva che permette l'indagine su tutto lo scibile umano: il colore, la forma, il calore, il mutare delle stagioni, le ombre e lo scorrere del tempo hanno una declinazione che è sempre influenzata dalla luminosità e dalla luce intesa anche come energia.

Nei nidi Reggi si lavora ampiamente con la luce, essa ha un ruolo nell'offerta formativa e si traduce congruamente in giochi luminosi e proiezioni, lavori sulle ombre e sulle sfumature di colore, sperimentazioni libere del colore in differenti condizioni di luce, tutto come pretesto di lavoro scientifico.

2.2 La piazza e gli atelier: spazi comunitari e luoghi della sperimentazione materica.

Siamo abituati a pensare al nido come a un luogo stabilmente organizzato per classi omogenee, divise per età, in cui i bambini vengono “istruiti alla scolarizzazione e alla socializzazione”.

Questa idea del percorso educativo dei bambini nella primissima infanzia è molto poco in linea con gli approcci pedagogici più moderni e sicuramente non rispecchia la matrice del Reggio Approach.

Il nido Reggio è uno spazio aperto, un sintomo di approccio malaguzziano è la presenza della Piazza come luogo di confluenza del lavoro e delle energie all’interno della struttura.

La Piazza, ispirata alle piazze dei paesi, è la metafora perfetta di una pedagogia che mette i bambini e gli educatori in relazione reciproca e continua, rappresenta una scelta di educazione non isolata ma connessa e condivisa.

Se l’offerta formativa di un nido si ispira al Reggio Approach, la struttura che ospiterà i vostri bambini deve necessariamente aprirsi su una Piazza che non potrà essere un semplice corridoio di passaggio, ma dovrà incarnare il centro della comunità del nido:

un luogo di incontro, scambio e vita condivisa rappresentando un ponte relazionale tra la dimensione intima delle singole sezioni e la comunità allargata della scuola.

Comunemente tutte le aule si aprono sulla Piazza (o dovrebbero aprirsi su essa), la cosa ideale sarebbe che Piazza e aule restassero sempre in comunicazione attraverso vetrate o aperture tali da lasciare le attività in corso sempre visibili.

I nidi Reggi sono vestiti e caratterizzati dalla presenza di specchi e materiali per il gioco simbolico come travestimenti, quinte teatrali e strutture per giocare a fare finta, anche marionette, Kamishibai, eccetera. Questi elementi, che più di altri invitano al movimento e all'apprendimento col corpo in modo corale e libero, possono avere sede nella piazza.

In particolare, la Piazza del nido sarà il luogo dell'accoglienza del mattino, un luogo aperto ai genitori dove famiglia ed educatori potranno incrociarsi ed entrare in comunicazione; al pomeriggio, la Piazza sarà il punto di transizione tra la famiglia e la scuola. Nella Piazza verranno ospitati i lavori dei bambini e gli spettacoli, le pareti saranno attrezzate per documentare la vita al nido. In particolare, è auspicabile che i bambini del nido possano accedere liberamente a questo spazio, anche durante la giornata, per incontrare i compagni delle altre classi e in un'ottica di peer education (libera crescita ed educazione tra pari) non sempre mediata dall'adulto.

2.3 La documentazione pedagogica: rendere visibili e condivisibili i processi di apprendimento.

Nelle formule più classiche di educazione della prima infanzia, siamo abituati a relegare il confronto tra i genitori e gli insegnanti ai classici incontri scuola-famiglia e i lavori dei bambini (che spesso sono prevalentemente schede, quindi lavori strutturati) vengono raccolti in raccoglitori e presentati ai genitori come testimonianza delle attività svolte in classe.

Nei nidi Reggi la comunicazione scuola-famiglia è costante e fluida e nella Piazza del nido vi sono pannelli murali per la **documentazione visibile e in itinere dei processi di apprendimento dei bambini**, l'agire quotidiano del bambino a scuola, le sue istanze di ricerca, la risposta alle esperienze atelieristiche vengono cristallizzati nella documentazione pedagogica. Senza documentazione pedagogica l'offerta formativa non può aderire al Reggio Approach.

> Mentre il tradizionale librone del bambino raccoglie tutte le schede, i disegni e i lavoretti, la documentazione del Reggio Children non ha questa funzione di riassunto di cosa si è fatto oggi, ieri o il mese scorso; essa serve, piuttosto, a tracciare l'evoluzione cognitiva, relazionale e di problem soling dei bambini dimostrando come il singolo discente è maturato nella declinazione del pensiero e nei processi di apprendimento, sia nell'agito individuale che sociale.

La documentazione riporta, infatti, il vissuto, frasi del bambino o dialoghi, ed è corredata da fotografie e sequenze video e non è mai artefatta, non si tratta mai di foto "in posa". I lavori non sono presentati ai genitori nella loro definizione finale ma nel loro sviluppo, quindi partono dalla raccolta di bozzetti, sculture, tracce primigenie ed esperimenti.

Se, da un lato, la documentazione fornisce agli adulti la traccia dell'evoluzione del bambino nell'ambito del percorso scolastico, dall'altro, essa è uno specchio nel quale il cucciolo d'uomo ritrova l'immagine del proprio vissuto. In questo senso, la documentazione assume un valore accrescitivo per il bimbo stesso, consentendogli di rivedere e rivalutare tutto il suo appreso. Rivedere se stesso mentre elabora il suo lavoro, riascoltare le proprie parole, osservare come l'opera finale è cresciuta tra le sue mani gli permettono di sviluppare **autoconsapevolezza**, nella gratificazione del lavoro concluso, inoltre, gli consentono di sviluppare **autostima** e **auto-efficacia**. Complessivamente la documentazione crea una memoria emotiva del bambino.

È chiaro, su queste premesse, che in un nido ad approccio Reggio non vi sarà una proposta formativa rigida o predefinita quanto, piuttosto, le attività saranno pensate e strutturate sulla base dell'emergere delle curiosità e degli interessi dei bambini.

Niente lavoretti assemblati dall'adulto e attribuiti ai bambini: nei nidi e nelle scuole dell'infanzia ad approccio Reggio Emilia non ci si deve assolutamente aspettare la restituzione ai genitori dei classici lavoretti in serie (come il piattino con l'impronta della mano o il lavoretto uguale per tutti per la Festa del Papà o per Natale). Il Reggio Approach respinge il lavoretto stereotipato perché non dà valore al manufatto perfetto, che indirettamente resta guidato e compiuto dall'adulto, ma, piuttosto, attribuisce importanza ai processi di esplorazione compiuti dal bambino attraverso l'esperienza emotiva, sensoriale, espressiva e manipolativa.

L'idea artefatta che dalle classi possano uscire 15 lavoretti tutti uguali e tutti perfetti è respinta dal Reggio Approach. All'adulto viene diversamente data la possibilità di prendere atto del processo evolutivo del bambino, di qui l'importanza della documentazione.

Capitolo 3

I benefici cognitivi e relazionali per la crescita.

Il nido è una scelta a cui le famiglie arrivano molto spesso per esigenze di vita e lavoro; negli anni è venuta a mancare una struttura familiare capace di sostenere i neo-genitori fino a compensarne i bisogni lavorativi, di fatto, non è inusuale che i neo nonni oggi continuino a lavorare, che i neo genitori siano fisicamente lontani dalle famiglie di origine, che siano necessarie due entrate per sostenere l'economia familiare.

Da Pedagogista che opera nella primissima infanzia e al nido, sento il dovere professionale di spezzare più di una lancia in favore della scolarizzazione che qualcuno può considerare precoce: un nido con un progetto educativo non performativo, spogliato dal pregiudizio adultistico delle apparenze (per esempio, lavoretti perfetti, cartelloni modello Art Attack, spettacoli teatrali e di ballo senza un substrato pedagogico e una studiata sostenibilità in relazione all'età dei bambini) aiuta certamente i bambini a sviluppare intelligenza emotiva e relazionale, autonomie e problem solving permettendo, altresì, ai bambini di basare con solidità le fondamenta di un'evoluzione neuro-emotiva funzionale, naturale e serena.

Capitolo 3

È innegabile che il più proficuo accesso al nido è auspicabile intorno all'**anno di età** quando le autonomie fisiche del bambino gli danno la possibilità di incominciare a indagare e lavorare nello spazio circostante, quando il rapporto col caregiver primario ha raggiunto un equilibrio più stabile e maturo, quando, soprattutto, il neurosviluppo del bambino lo rende più disposto all'ascolto, alla partecipazione e all'incontro con l'altro (estraneo adulto o pari che sia).

Guardiamo con più specifica attenzione ai diversi ambiti di sviluppo che la vita in un nido Reggio Children può positivamente implementare e stimolare:

- sviluppo dell'intelligenza emotiva e relazionale;
- propensione ad accogliere l'altro e a leggerne le emozioni;
- sviluppo del pensiero critico e divergente attraverso il problem solving creativo;
- educazione alla bellezza e alla cura.

Intelligenza emotiva e relazionale

La cultura nella quale siamo calati, sposta il focus dei genitori sulle prestazioni individuali dei bambini: *vorremmo bimbi performativi sin dalla primissima infanzia e subito "efficienti e capaci"*. Questa spinta alla performance espone i bimbi al rischio di ansia prestazionale e, con un impatto non trascurabile sulle loro relazioni sociali, condiziona il rapporto cooperativo tra pari rendendoli nel lungo termine persino competitivi.

In realtà, efficienza e competenze si conquistano sul lungo periodo e si sviluppano più naturalmente e proficuamente attraverso la **cooperazione sociale** e soprattutto attraverso la sperimentazione delle cose del mondo con tutto il corpo e con la complicità delle emozioni. **Nella prima evoluzione umana, ovvero nell'infanzia, è il corpo che apprende**.

Pertanto, mentre noi adulti ci fossilizziamo sulla performance individuale, la crescita umana è psico-pedagogicamente una questione relazionale. Le scuole Regge fondano il lavoro educativo sulla **co-costruzione**, quindi sul gruppo come luogo di crescita e sullo **scaffolding sociale** come mezzo di apprendimento; in questo senso un beneficio nodale sta proprio nel liberare il bambino dall'ossessione che gli adulti hanno del prodotto e dell'individualità degli obiettivi educativi.

Quello di Malaguzzi è un approccio che riesce a connettere e coordinare moltissimi spunti scientifici rimettendoli in un contesto organico (qui la scuola viene intesa come un **sistema ecologico interconnesso** all'interno del quale si sommano esperienze e benefici). L'approccio Reggio fa tesoro, tra l'altro:

- de "il bambino Maestro e l'autocorrezione" **montessoriana**;
- dell'idea di **Piaget** del bambino come ricercatore attivo che costruisce la propria conoscenza attraverso l'esplorazione diretta dell'ambiente e la manipolazione degli oggetti;
- del principio dell'apprendimento del fare, il *learning by doing*, di **Dewey**;
- della zona di sviluppo prossimale di **Vygotskij**.

Una piccola menzione a parte va a chiarimento dello scaffolding, specialmente osservato dal punto di vista dello sviluppo dell'empatia e dell'intelligenza socio-relazionale: dal punto di vista teorico questo strumento si radica nella cosiddetta **Zona di Sviluppo Prossimale** (ZSP) di Lev Vygotskij;

dal punto di vista pratico, invece, si sostanzia nell'impalcatura, quindi nel sostegno, che supporta un nuovo apprendimento a cui il bambino è in potenza pronto ma che non potrebbe raggiungere se non fosse per il contributo prestato dall'adulto educatore o dal compagno di maggiore esperienza.

In altre parole, l'agito supportivo dell'educatore o del compagno di esperienza fanno da impalcatura alla realizzazione e costruzione di nuove competenze e capacità; sfumano, poi, fino a scomparire a mano a mano che il bambino assimila e automatizza quelle stesse competenze e capacità per le quali ha avuto bisogno di tutoring e supporto.

Dare ai bambini delle aree e dei contesti di incontro e cooperazione (come la Piazza della struttura nido) equivale a permettere relazioni cooperative in cui materialmente il piccolo impara dal grande e il più esperto fornisce al meno esperto la possibilità di crescere. Senza considerare che **il lavoro di gruppo abbassa la tendenza diffusa alla competizione e al performativismo**, a vantaggio di un apprendere più sereno e partecipato.

L'impostazione co-costruttivista delle scuole Regge ha un ruolo centrale: essa favorisce lo **sviluppo naturale del pensiero critico e divergente** dando accesso ai bambini a soluzioni non convenzionali di problem solving. Nella relazione libera con i materiali e le esperienze pratiche, i bambini si sentono particolarmente capaci e questo ne implementa, contemporaneamente, l'**auto-efficacia** e le **autonomie**.

Propensione ad accogliere l'altro e a leggerne le emozioni

Il bambino che frequenta un nido Reggio Approach si abitua a muoversi in **contesti aperti**, entra nella disponibilità di **materiali liberi** che non richiedono la ricerca uniformante di una strada preconfezionata ed è stimolato all'**espressione di soluzioni alternative e diverse** fattivamente condivise con gli adulti e con i pari. A fronte di queste abitudini educative, ci dobbiamo aspettare che da queste scuole emergano personalità curiose e **bambini ricercatamente portati al lavoro di comunità**.

Lavorare in comunità facilita la costruzione delle competenze relazionali fondamentalmente perché fa emergere il valore dell'intuizione, della scienza e del contributo di tutti gettando le basi più reali e concrete per l'accoglienza e l'accettazione.

In questo senso anche se la TOM (Teoria della Mente) è lontana a venire, resta il fatto che nel confronto continuo all'interno del piccolo gruppo, il bambino impara a riconoscere le proprie emozioni, a dare forma ai propri stati d'animo e a sviluppare una solida autostima nella consapevolezza delle proprie risorse espressive, in seno all'accoglienza del gruppo e rafforzato dalla possibilità di esprimersi nei suoi naturali cento linguaggi.

Sviluppo del pensiero critico e divergente attraverso il problem solving creativo

In un nido Reggio Approach il bambino resta libero di manipolare, indagare e gestire i materiali a sua disposizione; dal loro uso e dall'esperienza con essi lascerà emergere autonomamente la propria scienza e le proprie soluzioni.

Da un lato il materiale è tarato per precise finalità pedagogiche e come tale è scelto dall'adulto professionista (per esempio, viene messo a disposizione materiale per la pitturazione libera con l'intento di stimolare il piccolo a lavorare contemporaneamente con la parte dx e sx del corpo per favorire i processi di lateralizzazione, coordinazione oculo-manuale e gestione del corpo nello spazio), ma da un altro lato la sua fruizione è libera e lascia al bambino la possibilità di raggiungere un esito personale: a ciascun bimbo e a ciascun gruppo, infatti, non vengono chieste risposte univoche, a scatto unico e-o guidate. In questo senso, la finalità Reggia non è un prodotto ma un processo di apprendimento individuale e sociale che, così strutturato, permette lo sviluppo di un problem solving non convenzionale e creativo.

Educazione alla bellezza e alla cura

Il caos visivo affatica il cervello e riduce la capacità di concentrazione. Al contrario, **uno spazio curato e ordinato facilita i processi attenutivi e scientifico-costruttivi**, **stimola la curiosità e sprona all'esplorazione**. Già Maria Montessori lascia nella sua eredità pedagogica un patrimonio etico di attenzione e valorizzazione dell'estetica come strumento educativo: l'ordine, la pulizia dei materiali, la cura nella loro presentazione si traducono in sistematicità e organizzazione e basano il valore etico e morale sul rispetto dello spazio e del mondo, anche in un'ottica sociale.

Nel Reggio Approach l'estetica non è una superflua apparenza e nemmeno deve servire ad affascinare gli adulti, essa va assunta come una fondamentale struttura di conoscenza e relazione con il mondo. Vivere in **ambienti curati**, **luminosi**, **puliti** e **organizzati** facilita l'accesso del bambino alla relazione con gli strumenti, gli permette di organizzarli con maggiore cura e innalza i limiti attenzionali perché minimizza i distrattori avvolgendo il bambino in un'atmosfera rassicurante e responsiva.

I genitori che si affaccino a un nido Reggio possono trovare nell'ambiente conferma reale dell'impostazione che teoricamente viene loro offerta:

- in un nido ad aspirazione malaguzziana lo spazio ha un valore emotivo ed affettivo, è curato dando un rilevante peso alle **routine** e al loro incedere;
- le routine sono partecipate alle famiglie e ciascun momento della vita al nido ha una sua collocazione spaziale e una sua strumentazione;
- la scelta dei diversi tipi di materiali, la disposizione e l'accessibilità, diretta o mediata a seconda delle età, la loro manutenzione e riparazione sono parte della progettazione educativa e pertanto vengono costantemente documentate agli adulti familiari;
- i bambini sono i custodi del nido e pertanto sono educati alla cura degli spazi e a loro vengono affidate responsabilità di riordino.

Capitolo 4

Il modello Reggio a casa: Linee guida ed esercizi pratici

4.1 Ripensare lo spazio domestico: accessibilità, ordine visivo e scaffali aperti.

Sono molti i genitori affascinati dall'approccio Reggio Children; in tanti pensano di mutuarlo e portarlo nell'educazione quotidiana.

Un errore da allontanare è, però, quello di pensare alla filosofia educativa di Malaguzzi come a un'azione solo artistica e laboratoriale: non si fa educazione Reggia allestendo "atelier homemade" senza un costrutto di base efficace. Il primo sforzo dal quale non potrete sottrarvi, se volete aderire al Reggio Children Approach, è considerare il bambino come competente.

In altre parole, *se non siete pronti a fidarvi delle capacità scientifiche di vostro figlio, per quanto piccolo, non siete pronti all'approccio Reggio.* Il primo messaggio che deve arrivare al bambino è: "Mi fido di te e di ciò che sai fare". In quest'ottica, gli spazi gli vengono resi accessibili, i materiali vengono liberati dinnanzi a lui perché ne faccia uso e per la sua sperimentazione e non gli vengono mai richieste attività strutturate a scatto unico.

Lo spazio domestico va ripensato per dare all'ambiente il suo concreto ruolo di terzo educatore: **uno spazio che educa è uno spazio esplorabile e sicuro in cui il bambino possa muoversi in piena autonomia**. *Se tuo figlio è costretto a chiederti l'accesso a questo o a quello spazio o materiale, non è calato in un ambiente classificabile come Reggio perché banalmente non è svincolato dalla dipendenza dall'adulto.*

Cosa caratterizza lo spazio Reggio Children e come queste caratteristiche possono essere riprodotte a casa, proviamo a sintetizzarlo qui di seguito:
Il primo sintomo di autonomia che Malaguzzi applica nei suoi spazi è l'**accessibilità**, pertanto *ponete i materiali ad altezza degli occhi e delle mani dei bambini; non vi occorrono molti materiali, meglio pochi, da cambiare a turnazione e orientati* (ciascuno a proprio modo) *a un'intenzione pedagogica*.

Il consiglio è quello di utilizzare mobili bassi e aperti; ganci per la giacca e panche per le scarpe ad altezza di bambino; allestite un angolo della vestizione e svestizione con uno specchio sicuro e sempre disposti all'altezza dello sguardo del piccolo.

Non si sposano in nessun modo con l'approccio Reggio i cestoni "svuota-tutto" che pure sono presenti nelle case di moltissime famiglie; per quanto salvino spazio, questi strumenti letteralmente nascondono i giochi, impedendo al bambino di esercitare, invece, una scelta consapevole e invitante ai fini dell'azione.

In che modo il genitore può fare una valutazione dell'ambiente domestico in termini di congruità con le esigenze del bambino e nell'ottica di un approccio Reggio? Noi adulti possiamo provare a **guardare la casa dall'altezza del bambino**: *provate a guardare l'ambiente domestico ponendovi a circa 80 centimetri da terra, ovvero stando a carponi, seduti o in ginocchio sul pavimento*.

Se ciò che incontra il vostro sguardo è un solo deserto di gambe di tavoli e porte chiuse, oggetti pericolosi potenzialmente per un bambino e ostacoli di varia natura, allora la vostra missione ambiente Reggio Children è fallita! Al contrario, se vi sono aree accessibili con materiali dedicati, superfici da esplorare in sicurezza, ordine e spazi disponibili per mettere in pratica esperienze, allora la vostra missione è compiuta!

Una particolare attenzione e cura vanno prestate alla ricaduta sul bambino della **quantità e qualità di stimoli proposti**: non devono né essere troppi né rimanere sovrapposti o entrare in contrasto tra loro, ciò per non creare confusione. Ritorna qui l'importanza dell'ordine, della scelta congrua dell'organizzazione dell'offerta.

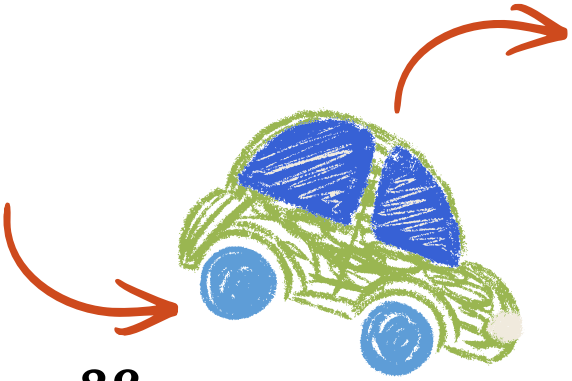
4.2 L'allestimento di un piccolo atelier casalingo: materiali di riciclo, elementi naturali e supporti

Sin dai tempi della mostra “L’occhio se salta il muro” (1981) si affermò la necessità di distinguere la Pedagogia atelieristica dall’arte e dall’arte-terapia: un Atelier non è un’aula di arte; esso è un laboratorio di ricerca e sperimentazione dove ai bambini viene data la possibilità di esplorare il mondo adoperando i più differenti linguaggi.

I materiali atelieristici sono vari, dall’argilla alla pittura, fino a elementi naturali (sassi, foglie, conchiglie, pigne, cartone, eccetera); largo spazio è dato ai **materiali di recupero** e un ruolo centrale lo occupa la **luce**, con specchi, proiettori e tavoli luminosi. L’atelierista è una figura specializzata, un professionista che spesso ha una formazione artistica; questi affianca gli educatori per guidare l'esplorazione, proponendo stimoli anziché lezioni frontali. A casa, certamente, il genitore non potrà essere guidato da un atelierista ma potrà agire sulla base di un lavoro di ricerca e sensibilizzazione personale.

L’idea rivoluzionaria a cui i genitori non sono sempre pronti è che non **conta** il manufatto, ovvero il prodotto finale, ma il processo che il bambino segue nelle fasi di lavoro perché **è il processo a consentire la crescita**. Questo significa che non si lavora per creare un "lavoretto" bello agli occhi dell’adulto e che mamma o papà possano mostrare ad altri adulti, ma si sperimenta per sostenere il percorso di scoperta, per fare emergere nuove domande e confutare o falsificare ipotesi.

L'atelier non è un'aula e nemmeno è uno spazio limitato a un tavolo, esso non vive isolato perché ha lo scopo ultimo di intersecarsi con la vita di tutti i giorni e di fondare apprendimenti generalizzabili. In questo senso, l’atelier a casa può essere lo spazio di sperimentazione della pasticceria e quello del giardinaggio, solo per fare due esempi. L’importante è che **non esiste l’errore**; la materia prende forma attraverso la sperimentazione, c’è una scienza della conoscenza che trova conferma nel provare, ritentare, fare e rifare. I materiali sono destrutturati (cosiddetti loose parts o parti sciolte), ovvero oggetti che non hanno un unico scopo d’uso, né un uso predefinito (come i materiali a scatto unico), ma che possono acquisire forme, destinazioni e usi a seconda della fantasia e della creatività del bambino.



"Il Carrello dell'Atelierista" può essere lo spunto e l'esempio per realizzare a casa un angolo creativo e scientifico in stile Reggio. Potete allestire un piccolo carrello con ruote (di quelli comunemente usati in cucina o in bagno) organizzando i piani per materiali, per esempio:

- ripiano superiore: strumenti di traccia e strumenti di supporto (fogli di diverso spessore e materiale, carta, cartone, gomma eva, eccetera; colori, matite di grafite, carboncini, tempere, pennelli, forbici con punta arrotondata, colla, eccetera);
- ripiano centrale: piccoli contenitori con elementi naturali (sassi, pigne, conchiglie, spugne, foglie, sabbia, eccetera) e materiali di recupero puliti;
- ripiano inferiore: materiali multidimensionali o modellabili (cartoni, argilla, impasti).

L'estro artistico deve potersi esprimere ad emersione, ovvero quando il bambino ne sente effettivamente il bisogno, perciò lasciate il carrello in un luogo accessibile presentandolo a vostro figlio come una stazione creativa a cui potrà attingere quando avverte il bisogno di esprimersi. Stabilite piccole regole d'uso, spazi, norme di sicurezza e rispetto dell'ordine e lasciate, per il resto, libera fruizione al bambino.

4.3 Progettare i contesti di apprendimento: inviti al gioco, esplorazioni luminose e storie narrate

L'approccio Reggio Children non affida all'adulto nè un ruolo di programmazione nè un ruolo di decisione a riguardo delle attività che il bambino dovrà compiere; l'educatore (sia esso professionale o familiare) attende e osserva cosa e come, dinnanzi all'offerta di una rosa di opportunità, il fanciullo lascia emergere. Il risultato del lavoro del bambino attiene alla sua scienza e ai suoi interessi. Questo significa che l'adulto educatore-atelierista ha il solo compito di predisporre gli strumenti allestendo contesti di invito al gioco.

Facciamo degli esempi concreti:

- una sezione di tronco d'albero appoggiata su un vassoio insieme ad alcuni sassi, a del terreno e a certe foglie, con una lente d'ingrandimento per l'osservazione è già di per sé un **atelier delle scienze**. L'adulto ha il compito di preparare il contesto (a casa come a scuola), poi, stando nella filosofia di Malaguzzi, deve fare un passo indietro e osservare la risposta del bambino, ovvero come il bambino sceglie di entrare in relazione con i materiali.

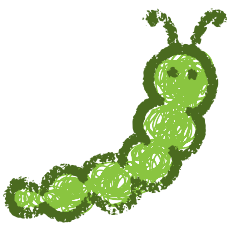
- un angolo delle ombre che sia una parete bianca o un lenzuolo illuminato con una semplice torcia elettrica permette al bambino di sperimentare giochi di luci e ombre cinesi, di proiettare la sagoma di oggetti differenti (bicchieri colorati, foglie, oggetti di varie forme e dimensioni rigidi o flessibili) e di sperimentare le proiezioni del proprio corpo.
- due scatole di plastica trasparente sovrapposte con una striscia di luci LED a batteria nel mezzo si possono trasformare in una scatola della luce all'interno della quale lavorare con i più vari materiali: carte colorate, farine per tracciare segni con le dita, acqua colorata o elementi naturali, eccetera.

> Assumere come obiettivo educativo quello della sperimentazione dei cento linguaggi di Malaguzzi non può non significare fare spazio alla narrazione e alle storie.

Se state valutando di affidare l'educazione dei vostri figli a un nido Reggio, lo spazio dato al racconto e alla lettura sarà un indicatore di qualità, e questa qualità educativa non può nemmeno mancare nelle case dove si voglia fare propria l'educazione Reggio Children.

Alimentazione Bambini ha già disegnato un viaggio puntuale e approfondito nella lettura e nelle tecniche di lettura nella prima infanzia (***ti invitiamo ad approfondire l'argomento accedendo alle nostre guide gratuite***), in un ottica Reggio Children. È importante non solo come leggiamo ai bambini ma anche come ci comportiamo dopo aver letto, ovvero come rilanciamo la lettura: al bambino lettore (anche se lettore indiretto perché ancora non ha le competenze di lettura autonoma) possiamo porre domande aperte come: "*Secondo te come si sentiva il coniglietto quando ha salutato la sua mamma?*" o "*Succede anche a te questa cosa?*".

La lettura Reggia è un canale comunicativo e, come tale, si connette ad altri linguaggi funzionali allo sviluppo del bambino; l'adulto ha il compito di mettere a disposizione dei bambini materiali per la ricostruzione della storia, quindi per la sua rielaborazione. Si possono fare collage, si può cantare la storia, la si può disegnare o drammatizzare, il tutto in un'ottica di rivisitazione.



4.4 La routine quotidiana come cura: il momento del pasto, del riordino e del riposo in chiave reggiana

Nel Reggio Approach assumono una valenza centrale le **routine** (il pranzo, il lavarsi le mani, il riordino, il bagnetto, il momento del sonno); la ripetizione cadenzata e sistematica degli accaduti rende, agli occhi del bambino, la vita prevedibile e gestibile, gli permette di sentirsi padrone del suo spazio imparando come scorre il tempo. Pertanto, è molto importante che a casa l'organizzazione quotidiana sia routinaria.

Ai genitori è rivolto l'invito ad adottare una postura educativa che sia sempre pratica e fattuale: fate del pasto un momento laboratoriale stabile; quando potete, per esempio la domenica, se avete più tempo e possibilità, coinvolgete il bambino nella preparazione del cibo e coinvolgetelo sempre nella preparazione della tavola.

Contate con lui le posate, i piatti, i bicchieri trasformando i posti a sedere in opportunità per costruire e fare un esercizio di matematica viva; piegate i tovaglioli preferendo quelli di stoffa; preferite la presentazione del cibo in vassoi dai quali attingere per fare del pranzo un momento condiviso e anche per stimolare l'interesse e la curiosità del bambino, le sue abilità motorio-fini, la scoperta dell'alimento nella sua veste olfattiva prima che gustativa e nella sua dimensione che si palesa nel travaso dalla ciotola al piatto.

Utilizzate piccole brocche trasparenti adatte alla presa del bambino, permettendogli di versarsi l'acqua da solo e di gestire il più possibile da solo il cibo sin dal travaso dal vassoio al piatto.

Tutto ciò pretende certamente l'uso di utensili adatti e vuole un genitore paziente e non frettoloso, ma garantisce, nel breve e nel lungo termine, un grande vantaggio nelle autonomie, nello sviluppo di un senso di efficacia che fonderà la sicurezza di tuo figlio, sia quella personale che quella sociale.

Ho qui dedicato uno spazio particolare al momento del pasto perché a casa sono possibili alcuni esercizi di autonomia, come quelli descritti, che non sono fattibili a scuola dove, per esempio, il cibo arriva ai bambini già porzionato.

Ricordate sempre che i bambini non devono mangiare tutto, devono mangiare da soli e nella sperimentazione del cibo devono avere modo di gestire il loro senso di sazietà e di sviluppare il gusto personale.

Anche le **azioni di riordino** devono avere posto nelle routine quotidiane di una casa in stile Reggio. Le routine vanno intese non come imposizione o come atto dovuto socialmente; nella nostra cultura è diffusa l'idea che si debba mettere a posto e mantenere l'ordine perché potrebbe arrivare qualcuno, quindi per non fare cattiva figura; l'ordine di Malaguzzi, al contrario, va inteso come atto di cura personale, per cui ***mettiamo a posto perché abbiamo cura del nostro ambiente, dello spazio che ci parla e ci accoglie***. In questo modo, ordine e benessere finiranno per coincidere agli occhi del tuo bambino e lui imparerà a percepire i benefici emotivi della pulizia.

Non sono ammesse, mai, in nessuna impostazione educativa, frasi che confondano la cultura del riordino con le punizioni; pertanto è altamente sconsigliato minacciare il bambino con affermazioni come: "*Metti a posto o butto via tutto!*".

Ovviamente, perché il bambino possa aderire ad azioni di riordino, è indispensabile che tutto abbia un proprio contesto precisamente assegnato: ci vuole **un posto per ogni cosa e il bimbo deve conoscere le diverse collocazioni**, ai suoi occhi esse devono apparire chiare e visibili.

Come già precisato, lo scaffale aperto e i contenitori (possibilmente trasparenti) restano la soluzione migliore. In fatto di riordino, affinché la cura dell'ambiente divenga un'attitudine condivisa, vale la regola del far insieme, per cui è consigliabile che l'adulto accompagni il bambino in questa attività anche infarcendola di accenti ludici, per esempio una canzoncina del mettere a posto.

Ricordate di concedere al bambino il **tempo della lentezza** come ritmo della sua esistenza; questo può sembrare un promemoria superfluo, ma, invero, noi adulti siamo portati alla fretta perché l'abbiamo assunta come espressione di vita; essa è innaturale per i bambini che devono vivere assecondando la biologia del corpo e della mente; solo così potranno crescere e apprendere in modo naturale.

In conclusione, l'approccio Reggio Children ha un valore intrinseco immenso e si presta a un'applicazione pratica anche domestica. Ciò che un genitore non deve trascurare è il **valore innato del bambino come creatura competente** e insieme non deve temere l'affidamento del piccolo alla società, da intendersi come comunità educante: la crescita va assunta come un processo condiviso e co-costruito che beneficia, sin dalla primissima infanzia, del supporto delle relazioni.

www.alimentazionebambini.e-coop.it